Presa di posizione dei sindacati

La «Titanus» non deve essere smobilitata

«Salvare la *Titanus!*»: con questa parola d'ordine la Federazione italiana lavoratori dello spettacolo (FILS-CGIL) si appresta a dar vita ad una larga, profonda, responsabile azione, che sarà orientata verso il raggiungimento di due obiettivi: l'uno, contingente, che riguarda il futuro della casa produttrice presieduta da Goffredo Lombardo; l'altro, di più lunga prospettiva, teso — al di là dell'immediata rivendicazione sindacale — a mutare le strutture di tutto il cinema italiano.

Tale orientamento è scaturito domenica mattina da una affollata assemblea svoltasi presso la Camera del Lavoro e alla quale hanno partecipato tecnici, maestranze, impiegati della *Titanus* e rappresentanti sindacali degli altri settori dell'industria cinematografica. La relazione è stata tenuta da Angeli, della segreteria della segreteria della FILS. Egli ha illustrato la situazione della *Titanus*, situazione che appare nient'affatto rassicurante. Gli istituti di credito hanno infatti chiesto di inventariare i beni della società. Il presidente, Lombardo, per garantire maggiormente le banche, avrebbe fatto inventariare anche i beni personali.

Perchè la *Titanus* è giunta sull'orlo della crisi? In risposta a questa domanda, Angeli ha elencato una serie di motivi. Uno di questi è la produzione di film di costo eccessivo, come *Sodoma e Gomorra* — cinque miliardi circa — del quale lo stesso Lombardo ebbe a dire: «E' stato il mio errore». Ci sono, poi, elementi di carattere generale. La politica dell'AGIS (esercenti) e dell'ANICA (industria cinematografica) riguardo alla distribuzione ha per esempio portato ad un restringimento del pubblico, concentrando nelle grandi città le «prime visioni» e applicando prezzi eccessivi.

Tornando alla *Titanus*, Angeli ha affermato che neppure con la vendita degli stabilimenti della Farnesina e della Scalera, la società riuscirebbe a coprire il proprio deficit. Si delinea, tra l'altro, una operazione ricattatoria da parte degli acquirenti degli stabilimenti; essi, avendo conoscenza delle condizioni della *Titanus*, mirerebbero a impadronirsi della Farnesina pagando un prezzo di molto inferiore al valore degli impianti. La *Titanus*, nel frattempo, effettuando il licenziamento di 119 dipendenti, otterrebbe un risparmio di circa 300 milioni all'anno. Il sindacato, ha detto il relatore, respinge i licenziamenti per diversi motivi: perchè licenziando i 119 dipendenti e limitando la attività della casa alla sola distribuzione non si salva la *Titanus*; perchè è sbagliato colare a picco una società che ha finora prodotto molti film validi e che, in ogni caso, costituisce una alternativa all'altra grossa casa di produzione, la De Laurentiis.

La fine della *Titanus*, indebolirebbe comunque il cinema italiano, l'unico che riesca ancora a reggere il confronto con la televisione. La quale è pronta ad assorbire nuovo pubblico, sottraendolo al cinema. D'altra parte, appare strano che nessun ente abbia offerto il proprio aiuto alla *Titanus*. Risulta, anzi, che Lombardo si sia visto chiudere molte porte in faccia. Il che appare sintomatico, trattandosi del produttore che ha realizzato *Le quattro giornate di Napoli*, il film che ha messo in serio imbarazzo il nostro governo, il quale non ha sentito il bisogno di rispondere ai vergognosi attacchi della Germania di Bonn.

Una condizione essenziale per condurre in salvo la *Titanus* è, secondo il sindacato, che la stessa società dica chiaramente come stanno le cose, quali sono i problemi più gravi e urgenti, e chieda la collaborazione dei lavoratori. I quali, dal canto loro, attraverso il sindacato reclamano una politica nuova per il cinema italiano. E cioè: il governo deve riconoscere al cinema i diritti e l'importanza di altre forme di spettacolo come la lirica, il teatro e la TV, largamente sovvenzionati (lo Stato costruisce ingatti anche gli impianti della TV); il governo deve entrare nell'ordine di idee che il cinema è un prodotto culturale (oltre che una industria nella quale sono impiegati 30 00 lavoratori) e deve provvedere alla immediata detassazione (nonostante il ristorno, sono sempre 15 i miliardi di diritti erariali che restano nelle casse dello Stato); il governo deve provvedere all'intervento diretto attraverso l'IRI, l'ENPALS e altri Enti che possano garantire i fondi alla cinematografia, senza chiedere contropartite di carattere ideologico. Una funzione particolare dovrà essere delegata agli enti di Stato, come Cinecittà, anche nella fase della distribuzione.

Giovedì avrà luogo un incontro tra il sindacato e l'ANICA e, subito dopo, un incontro con il presidente della *Titanus*. Dai risultati dell'incontro, conseguiranno le decisioni per l'azione futura. Che potrà sfociare anche in uno sciopero generale nella industria cinematografica.

Accordo tra Rizzoli e Lombardo per la distribuzione

Goffredo Lombardo e Angelo Rizzoli hanno deciso di costituire una società per la distribuzione dei film italiani. La notizia, ufficiosa, è stata diffusa ieri sera. Sia Lombardo che Rizzoli hanno fatto sapere che continueranno a produrre film che verranno poi distribuiti dalla loro società. I due produttori dovranno assicurare alla società un fatturato minimo di un miliardo e mezzo l'anno. Lombardo ha inoltre aggiunto che l'accordo stipulato a suo tempo con De Laurentiis non riguardava la distribuzione, ma soltanto i costi di produzione. Si tratterebbe, insomma, solo di un «patto di non aggressione».

Per quanto riguarda la *Titanus*, Lombardo ha affermato che con il nuovo accordo la situazione è decisamente migliorata. Egli spera di non dover più procedere al licenziamento dei suoi dipendenti. La sezione doppiaggio della società sarà comunque concentrata in Via Margutta, il che consentirà — ha detto — un notevole risparmio di spese. Infine, parlando delle prossime produzioni, Lombardo ha affermato che nel quadro della politica dei film a basso costo entreranno presto in cantiere i film Bolognini, Zurlini e Nanni Loy.

Il Festival dell'umorismo

Oggi chiusura a Bordighera

BORDIGHERA, 18.

Siamo ormai alla vigilia della chiusura dell'VIII Festival del film comico-umoristico di Bordighera: domani sera, martedì, la giuria ne proclamerà i vincitori, con l'assegnazione dell'«Ulivo d'oro» e delle due «Araucarie d'oro».

Attori e attrici sono finalmente giunti nella città delle palme. Sono: Dario Fo e Franca Rame, Valeria Ciangottini e Gabriella Palloita. E' attesa anche Dany Saval.

A Bordighera è arrivato pure Zac, al secolo Pino Zaccaria, che ha portato qui le «pizze» di tre cortometraggi: *L'ultimo pedone*, premiato a Bergamo, *Uomo supernuomo poveruomo*, in concorso a Bordighera, e *Una vita bollata*, premiato al Festival di Rimini. *L'ultimo pedone* è stato proiettato ieri sera prima del film francese *I piaceri della città*. Nel disegno animato a colori di Zac è racchiuso il dramma della nostra società moderna, vittima della motorizzazione. Il creatore del «Gatto Filippo» descrive un mondo dove tutto sembra diventato impossibile senza l'automobile.

In visione privata, riservata ai soli giornalisti, è stata presentata anche la retrospettiva inglese, comprendente film realizzati dal 1935 al 1950. Questo settore del Festival, insieme con quello dei cortometraggi, si è rivelato anche il più interessante.

Ultimi film in programma *Lo strano mondo del signor Mississippi* (Svizzera) e lo spagnolo *Placido*.

Si è sciolta le Compagnia Proclemer - Albertazzi

Le tre organizzazioni sindacali dello spettacolo: FILS (CGIL), FULS (CISL) e la FIALS (UIL) hanno emesso ieri sera un comunicato congiunto, nel quale si precisa che lo scioglimento della Compagnia Proclemer-Albertazzi è avvenuto dopo numerosi tentativi di conciliazione. Sia la Compagnia sia le organizzazioni sindacali hanno dimostrato la massima volontà di collaborazione. Purtroppo, dopo la posizione assunta dal ministero del Turismo e Spettacolo (il quale ha negato contributi straordinari) e in considerazione del fatto che il sig. Ardenzi non è stato in grado di fornire non solo garanzie circa le paghe arretrate, per le quali i lavoratori si erano dichiarati disposti ad aspettare, ma anche in relazione all'ulteriore svolgimento della stagione, la Compagnia, chiamata a esprimersi per votazione, ha dovuto decidere il proprio scioglimento. Le organizzazioni sindacali hanno ora chiesto al ministro dello Spettacolo il sequestro di ogni provvidenza maturata o in via di maturazione in favore del signor Ardenzi.

Un appassionato dibattito culturale e politico

I film cecoslovacchi sono troppo «mansueti»

La maturità del pubblico e le possibilità di confronto offerte dalla larga importazione di opere cinematografiche straniere (italiane soprattutto)

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 18

Si è tenuta recentemente a Liberec, nella Boemia del nord, la «Settimana del film cecoslovacco», che presenta ogni anno ai critici la nuova produzione nazionale, e trae un bilancio delle opere realizzate nella stagione precedente. A parte i singoli giudizi, costituisce di per sè un fatto interessante la polemica che si è sviluppata su tutta la stampa politica e culturale attorno alle questioni che riguardano l'attività cinematografica, il suo contenuto, la sua problematica, il suo livello artistico. Questo genere di polemica è qui estremamente maturo per una serie di motivi. In primo luogo, certamente, per il clima più libero, di maggiore apertura, che si respira nei diversi campi della cultura. Gli «anni del culto», infatti, per quello che concerne la cultura, non sono stati caratterizzati qui, se non forse per un breve periodo, da violenze o persecuzioni drammatiche, bensì, soprattutto, dal conformismo, dall'ipocrisia, dalla mancanza di idee.

In secondo luogo, la polemica nasce da una preparazione del pubblico, probabilmente assai più avanzata in Cecoslovacchia che in altri paesi socialisti, sia per una notevole tradizione culturale già esistente prima della guerra, sia per la larga importazione di opere cinematografiche straniere di tutti i tipi. Ad esempio, per citare soltanto alcuni dei film italiani che hanno tenuto lungamente il cartellone a Praga dall'estate scorsa ad ora, si sono visti e discussi La dolce vita, Rocco e i suoi fratelli, Il grido, All'armi, siam fascisti!, Il posto, Il vigile, Kapò, e così via.

E' logico che un pubblico il quale ha tutte le possibilità di vedere e di confrontare chieda poi di più alla sua cinematografia, non si contenti di un buon livello tecnico e di contenuti dignitosi, come quelli che, tranne alcune eccezioni, hanno caratterizzato fin qui il cinema cecoslovacco.

La discussione parte da accenti fortemente critici — e autocritici, quando a condurla sono i protagonisti stessi della produzione cinematografica, sceneggiatori, registi, autorevoli critici. Dice il regista Jiri Weiss: «Conosciamo i segreti del mestiere, la tecnica, riusciamo a fare dei film formalmente perfetti, ma, per quel che concerne il contenuto, siamo incatenati alle vecchie convenzioni». «La nostra cinematografia è troppo mansueta, pur se in alcuni casi dice cose importanti e a volte anche con indiscutibile talento», aggiunge il giovane regista Vojtech Jasny.

Il concetto della eccessiva mansuetudine del cinema cecoslovacco ritorna nell'intervento di un noto critico, che così lo spiega: «Il film cecoslovacco è troppo mansueto nella ricerca delle idee nuove che sono proprie della società, dei suoi problemi, idee che invece si possono trovare laddove il cinema affronta in modo spregiudicato le questioni della vita. Le nuove idee derivano soltanto da una analisi approfondita delle contraddizioni della nostra epoca».

Qualcuno parla, a questo proposito, d'una sorta di «autocensura», che resiste al «disgelo» ufficiale, nell'atteggiamento soggettivo di buona parte degli uomini di cinema, e li tiene legati al vecchio schema della rappresentazione della società socialista come di una società senza profondi contrasti e senza problemi drammatici.

Ma anche se questo atteggiamento esiste in alcuni, il problema centrale resta quello di trovare le forme e i mezzi attraverso i quali la società, il Partito, gli organismi pubblici, possono invece incoraggiare le idee nuove, le vere opere d'arte, le prese di posizione coraggiose. A questo punto, cui arrivano i più coraggiosi e sensibili protagonisti del dibattito, si formulano anche proposte concrete, misure da prendere, si indicano persone e istituti da criticare direttamente, se si vuol vincere una battaglia che è politica e culturale ad un tempo, per un più alto livello della cinematografia, e insieme per un più completo sviluppo della democrazia socialista, attraverso il libero confronto delle idee.

A questo proposito, Peter Karvas, il più noto drammaturgo e scrittore slovacco, scriveva in un recente articolo sul Rude Pravo: La critica comincia ora a capire che il problema non è solo quello di far passare opere mediocri che non suscitino discussioni... Chi ci compenserà delle perdite causate alla nostra cultura dagli errati criteri che hanno improntato il lavoro delle varie «commissioni artistiche», le quali vagliano i soggetti cinematografici prima che essi possano apparire sugli schermi? Mentre l'artista può essere ogni giorno colpito dalla critica pubblica, per la sua opera, i componenti di queste «commissioni» sono sconosciuti e intoccabili, e nessuno può chiamarli a rispondere dei danni culturali e politici che essi possono determinare eliminando un'opera intelligente o in qualche modo importante per il dibattito delle idee nella nostra società. Una prima proposta concreta che Karvas avanza è quella di rendere pubblici i nomi dei membri delle «commissioni artistiche», per aumentarne la responsabilità di fronte al pubblico e renderli più vulnerabili alla critica.

Negli studi cinematografici di Barrandov, la «Cinecittà» cecoslovacca, si è andati ancora più avanti. In seguito alle discussioni sul modo come migliorare la produzione, e soprattutto come incoraggiare i nuovi fermenti che cominciano a manifestarsi in campo cinematografico, si è deciso di sopprimere la «commissione artistica per l'approvazione dei soggetti», e di lasciare tutta la responsabilità per la sua opera al regista stesso. E' chiaro che misure organizzative come queste non possono da sole risolvere il problema di una produzione cinematografica un po' asfittica.

Ma se queste misure sono, come sembra, l'inizio di una strutturazione più agile e più aperta dell'apparato che dirige la produzione cinematografica; se ad esse si accompagnano nuovi fermenti di idee, una nuova libertà e spregiudicatezza di espressione (pare che le sue più recenti letture siano i rapporti di Zdanov! - diceva in una riunione di drammaturghi un giovane autore all'indirizzo di un vecchio critico illustre): allora si ha veramente l'impressione che qualche cosa di nuovo e di positivo possa maturare rapidamente, che sulla solida tradizione del passato si possano innestare energie nuove, liberate dal tabù dello schematismo, le quali prendano alimento dalla realtà della vita, dai contrasti, dal travaglio di una società che cerca, insieme con le rinnovate strutture economiche e sociali, di darsi più elevati contenuti umani e ideali.

Vera Vegetti

Non ride ma non è grave

CANOGA PARK, 18. Buster Keaton non è grave. Il famoso comico del muto era stato ricoverato ieri all'ospedale West Hill per presunta polmonite. I sanitari hanno invece accertato che si tratta soltanto di una lieve congestione polmonare. Keaton rimarrà tuttavia in ospedale per qualche giorno. Questa sera le sue condizioni sono ulteriormente migliorate. L'attore ha 66 anni.

le prime

Musica

Il cavaliere della rosa all'Opera

Uno scherzo ben giocato, che non ha perduto, dopo cinquant'anni abbondanti (*Il cavaliere della rosa*, opera di Richard Strauss risale al 1911), la sua fresca malizia, la sua ironia, il fascino della sua sprizzante gioia di punzecchiare musicalmente mezzo mondo. Uno scherzo capace di tramutarsi in bonaria satira, quando la melodia, volteggiante su ritmi di valzer, si insinua nelle pieghe d'una certa società, sfaccendata ma opportunistica e affaristica (in senso pratico ed erotico), alle prese con fisime, alcove, galanterie, travestimenti, inganni.

Farsa e tragedia, nobiltà e grettezza, austerità e operetta si alternano, e su tutto incombe la profonda malinconia del tempo che non si ferma, della giovinezza destinata a rimanere un ricordo. Affiora, anche Wagner spesso, ma l'enfasi non coinvolge gli dei, bensì poveri diavoli di mortali che si arrangiano nell'acchiapparsi alla vita. E' la storia di aristocratici amori conclusa dalla rinuncia volontaria o forzata dei più vecchi in favore dei giovani.

Con Strauss bisogna, però, andar cauti (la critica non ha ancora deciso il suo «recupero»), ma qui potremmo ben dire che, pur gettandovisi in mezzo, egli travalica i limiti d'una borghesia sazia di birra e smaniosa di fregola. C'è qualcosa di più, e nel 1911 l'opera ha tutto un profondo valore di onesto saluto al secolo appena tramontato. Il valzer che la traversa da cima a fondo ne accresce la simpatia. Quando si arriva al duetto, e la matura principessa e il tronfio barone si tirano in disparte, questo saluto (sentite il terzetto dell'ultimo atto) si allarga in uno struggente inno alla vita così com'è, con le sue contraddizioni, i suoi errori, i suoi pregi. Componenti che han trovato riscontro nella realizzazione dello spettacolo. E' una contraddizione l'aver presentato l'opera in italiano, senza però che se ne capisca molto (la traduzione ritmica è sempre una forzatura): è un peccato che non si sia ottenuto un più sensibile smalto vocale, ma un pregio deriva senz'altro dalla brillante partecipazione scenica dei cantanti, dalla disinvolta e lavorata regia di Frank De Quell, dalle scene eleganti di Cesare Maria Cristini e soprattutto dalla plastica, viva realizzazione della partitura che l'orchestra ha assicurato sotto la guida entusiasmante e consapevole d'un giovane direttore, il maestro Ernst Maerzendorfer, applauditissimo con gli interpreti tutti, numerosissimi e ugualmente volenterosi, tra i quali sono emersi per sensibilità vocale e scenica l'ottima Marcella Pobbe, l'effervescente Nicola Rossi Lemeni, la delicata (e furba) Edda Vincenzi, Margherita Rinaldi, Afro Poli.

e. v.

Teatro

Quello del piano di sopra

Per un dissesto economico, Jacqueline Perrieux ex cantante un tempo famosa deve vendere i propri gioielli. Ma una sera un simpatico giovanotto le somministra, nascostamente, un narcotico e si impossessa dei preziosi. La polizia, dato che le gioie sono assicurate, sospetta in primo luogo della signora. L'acuto commissario, che dirige le indagini, muove verso la derubata più di un'accusa, ma scandaglia anche la vita e la natura dei legami esistenti tra l'ex cantante e la fedele domestica Marcelle, la sorella Yvonne, l'avv. Planget, fido amico, e tutto mette in crisi, ma soprattutto mette la signora al colmo della disperazione. Alla fine la polizia «scopre i colpevoli» ma non è finita. Altra persona ha l'«asso nella manica». E qui finiamo per non togliere ogni sorpresa al lettore che vorrà assistere a questo giallo, di Mino Roli e Michele Barbato, per la verità teso e congegnato abilmente se pur non privo di frange di frivolezza e di melensaggine. Efficace la recitazione, brillante e viva, di Franca Dominici, Fanny Marchiò, Jole Ferro, Manlio Guardabassi, Mario Siletti e Vito Del Duca. La regia è di Mino Roli. Da stasera le repliche al teatro delle Muse.

vice

Cinema

La moglie addosso

Il protagonista di questa vicenduola cinematografica francese (che aveva nell'originale un titolo più generico e comprensivo, *Come aver successo in amore*) si trova addosso — metaforicamente parlando — non soltanto la moglie, ma anche la suocera: dall'una e dall'altra gli derivano guai del tipo di quelli che una vetusta casistica suole collegare allo stato matrimoniale: arricchiti, modernamente, da qualche ironica puntatina in direzione del costume automobilistico (e pedonale) contemporaneo, che le suddette moglie e suocera incarnano alla perfezione.

La commedia, diretta da Michel Boisrond con spigliato mestiere, è piuttosto esile; ma ha il pregio, perlomeno, di esaurire i suoi argomenti senza insistere troppo su nessuno di essi: che si tratti del *twist* o della crisi degli alloggi. Un certo lieve accanimento è riscontrabile solo nella ricorrente satira dei *flic*, i poliziotti parigini; e la cosa non dispiace. All'attivo del film l'interpretazione: Dany Saval conferma il suo fascino pungente, un tantino scheletrico; bravi Jean Poiret, Michel Serrault, Jacqueline Mailland, Noël Rocquevert e gli altri.

ag. sa.

L'amore impossibile

Ingarbugliatissima storia, che si svolge nella provincia francese, e i cui personaggi sono un prete tormentato dalle crisi di coscienza, un giovane assolto dall'accusa di aver ucciso il padrigno, una vedovella d'origine spagnola, l'amante e padrone di lei, un altro tanghero locale, e chi più ne ha più ne metta. La morte cruenta della donna e poi quella del prete (il quale riscatterà così certi suoi peccaminosi pensieri) costituiscono i momenti culminanti di questo romanzo d'appendice, che il regista Yvan Govar ha cercato di ammantare in un'atmosfera rarefatta e quasi misteriosa (complice una ovattata fotografia), puntando sui presumibili contrasti psicologici. Ma la evidente poca dimestichezza dell'autore con la realtà umana, e la sua molta presunzione tecnica finiscono per trasformare i protagonisti del dramma in ombre sfuggenti, pressochè incomprensibili.

Gli attori sono Pascale Petit, Gabriele Ferzetti, Giani Esposito, Alain Cuny, Madeleine Robinson, Karlheinz Boehm.

Il colpo segreto di D'Artagnan

Questa volta D'Artagnan si mette al servizio del cardinale Richelieu per sgominare una congiura appoggiata dal re di Spagna e che ha per fine di rovesciare Luigi XIII. D'Artagnan si vale dell'aiuto di Porthos e di una giovine e graziosa dama nipote dello stesso capo della congiura. Con queste sole forze più un intervento in extremis dello stesso Richelieu, l'impareggiabile moschettiere manda all'aria i piani dei traditori e li consegna alla giustizia del sovrano. Ci sono molti duelli, combattimenti ed ammazzamenti intramezzati da avventure galanti. Ma la storia è piuttosto strampalata e raccontata in circostanze fuori della logica più elementare così come avviene in ogni film del genere. Scialba la prestazione degli attori fra cui sono Alessandra Panaro, Massimo Serato, Mario Petri. La regia è di Siro Marcellini.

vice

TV controcanale

Ottimista a ogni costo

Della terza puntata dell'inchiesta di Ugo Zatterin su L'Italia che cambia *(che è andata in onda ieri sul primo canale) ricorderemo soprattutto il contrasto a volte stridente fra le tristi immagini presentate sul video, le domande di Zatterin, le risposte degli intervistati, da un lato, e il commento incredibilmente ottimistico col quale una voce fuori campo accompagnava lo svolgersi della trasmissione. Alcuni esempi. La trasmissione di ieri era dedicata interamente ai problemi delle campagne. Si parla delle terre del Chianti: spopolate da un esodo che sembra irreversibile (duemila famiglie di mezzadri hanno abbandonato la terra in provincia di Siena); nei poderi abbandonati cresce l'erba; decadono le colture. Ma si tratta, dice il commento, di una «benefica crisi di trasformazione»; le immagini di abbandono e di desolazione che documentano l'esodo, non sono tristi perchè da esse traspare solo un processo di più moderna ridistribuzione delle forze-lavoro nell'industria e nell'agricoltura.*

Più ottimisti di così.

Ancora: siamo a San Severo, in Puglia, un paese, famoso fino a qualche anno fa, dice la solita voce fuori campo, per le agitazioni sociali. In questo paese, accadeva assai spesso che masse di braccianti si «avventassero irrazionalmente» contro i rappresentanti della proprietà privata e dello Stato. Così sono state definite le lotte con le quali i salariati dell'agricoltura rivendicavano la stabilità dell'occupazione (il mercato dei braccianti era, ovviamente, stagionale) e qualcosa di più che salari di fame.

Ma ora, niente più lotte e retribuzioni più elevate. Perchè? perchè dal 1957 dalla sola San Severo sono emigrati ottomila lavoratori e i pochi rimasti possono contrattare in condizioni più favorevoli di una volta la loro «giornata».

Fuori campo, la solita voce afferma che l'emigrazione spontanea è un fatto positivo perchè «conferisce unità economica» all'Italia.

Tutto va dunque per il meglio nel migliore dei modi possibili? No, dicevano gli intervistati di ieri sollecitati dalle domande perentorie di Zatterin.

Dalle parole e dalle immagini dei braccianti stagionali delle Puglie, o dei contadini siciliani trasferitisi in un podere toscano abbandonato, traspariva ben altro che una semplice «crisi di assestamento» della nostra economia: si affacciava sul video in tutto lo sconvolgimento umano e sociale dell'emigrazione, dell'abbandono della terra, del decadimento di intere plaghe delle campagne (al Sud, ma anche al Nord), l'elevatissimo prezzo insomma (ancora una volta) pagato al tipo di sviluppo economico in corso.

Ma a questo punto è necessaria una domanda, alla quale, crediamo, le immagini di ieri hanno già dato una risposta implicita. Questo prezzo è il prezzo del progresso in generale, senza altri aggettivi, o è il prezzo del modo di penetrazione capitalistico nelle campagne?

vice

vedremo

Gangsters e politica

Lucille Ball e Desi Arnaz, gli inseparabili protagonisti della serie «Lucy ed io», sono i produttori del «Tenente Becker», il giallo sceneggiato in onda questa sera (secondo canale, ore 21,15).

E' una storia di gangsters e di politica, sullo sfondo di New York. Becker è il «tenente di ferro» che da vent'anni lotta contro la malavita, e che è riuscito a sgominare parecchie «gang». Solo quella di Rosenthal riesce a sopravvivere e ad operare. Il procuratore Whitman, candidato alle elezioni, incarica Becker di interessarsi dell'«affare Rosenthal». Quest'ultimo viene sconfitto, la sua bisca distrutta: ma egli si vendica. Rivela infatti che il tenente Becker è, in realtà, suo socio da parecchi anni e partecipava alla spartizione degli utili della casa da gioco. Becker non si mostra sorpreso. Poco dopo Rosenthal viene ucciso. Ma non sembra si possa incolpare Becker Whitman, d'altra parte, ha trovato la carta buona per vincere le elezioni. Riuscirà a smascherare Becker?

Protagonista il sassofono

Protagonista indiscusso della puntata di «Leggerissimo» sarà il sassofono (in programma per giovedì 21, ore 21,15 Secondo Programma). Le sue origini, la diffusione, il genere di musica che richiede l'impiego di tale strumento, i virtuosi di «sax» costituiscono i temi intorno ai quali Gino Bramieri svilupperà le sue consuete divagazioni comico-musicali. Il complesso del sassofonista Basso completerà la «storia» del sassofono, eseguendo «Body and soul», un brano particolarmente adatto ad interpretazioni del genere

Rai TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 8, 13, 15, 20, 23; ore 6,35: Il cantagallo; 7,10: Almanacco; 7,55: Il favolista; 8,20: Il nostro buongiorno; 9,30: Santa messa; 10: Lettura del Vangelo; 10,15: Giovanni Somis, concerto in re maggiore; 10,30: Per sola orchestra; 11: Strapaese; 11,15: Duetto; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Coriandoli; 14: Canzoni senza tramonto; 14-14,15: Trasmissioni regionali; 14,15: Musiche da film e commedie musicali; 15,15: Motivi di festa; 17,25: Concerto sinfonico; 19,10: Musica da ballo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Fantasia; 21,05: Tribuna elettorale - Al termine: Pagine scelte da Giuliano de' Medici.

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Carla Boni; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo e fantasia; 9,35: A che serve questa musica; 10,35: Musica per un giorno di festa; 11,35-12,30: Voci alla ribalta; 12,30-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14-14,15: Trasmissioni regionali; 14,15: Parata d'orchestre; 14,45: Discorama; 15: Rapsodia; 15,30: Fase finale e arrivo della 54ª Milano-Sanremo; 16,30: Piacciono ai giovani; 17: Musica da ballo; 17,45: Il vostro juke-box; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Antologia leggera; 20,35: Tutti in gara; 21,35: Settimana della lotta contro la fame; 21,45: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

TERZO

Ore 17: Virgilio e la cristianità di E. S. Eliot; 17,30: Franz Liszt: Faust-Symphonie, in tre quadri caratteristici, per tenore, coro e orchestra; 18,40: Panorama delle idee; 19: François Couperin; 19,15: La Rassegna; cultura inglese; 19,30: Concerto di ogni sera, Wolfgang Amadeus Mozart, Rudolf Kreutzer, Jacques Ibert; 20,40: Johannes Brahms: Quattro lieder per soprano e pianoforte; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Problemi d'interpretazione musicale (IX); 22,15: La ragazza della fiaba; Racconto di Bonaventura Tecchi; 22,45: La musica, oggi.

primo canale

11.00 Messa	
15.15 Sport	passaggi e arrivo della Milano-Sanremo
17.30 La TV dei ragazzi	a) Record, b) «Il tesoro del mulino» (film)
19.00 Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,15 Mezz'ora con Al Cajola	Programma musicale
19.50 Rubrica	religiosa (padre Mariano)
20.15 Telegiornale sport	
20.30 Telegiornale	della sera (seconda edizione)
21,05 Tribuna elettorale	(DC, PRI, PDIUM, PSDI, PLI)
22.05 Teletris	Gioco a premi presentato da Roberto Stampa
22.40 Concerto	del violinista Isaac Stern
23,05 Telegiornale	della notte

secondo canale

21.05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Il tenente Becker	Racconto sceneggiato Con Barry Suillivan
22.05 La corsa al sole	Servizio speciale sulla Milano-Sanremo
23.00 Scienza	«Unità delle leggi fisiche»
23,20 Notte sport	

Alle 22,40 sul primo canale va in onda un concerto del violinista Isaac Stern. Al pianoforte A. Zakin